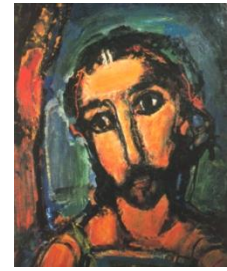


Lectio XIV Domenica Tempo Ordinario Anno Anno A  
Zc 9,9-10; Sal 144; Rm8,9.11-13; Mt 11,25; Mt 11,25-30

*«Ricordiamo, o Dio, la tua misericordia  
in mezzo al tuo tempio.*

*Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode  
si estende ai confini della terra;  
di giustizia è piena la tua destra» Sal 47*



L'antifona dell'ingresso è un versetto del Salmo 47 che celebra il monte Sion, sede del Tempio di Gerusalemme e che, di fronte ai nemici che l'assalgono, è una fortezza inespugnabile; questi infatti, presi dal panico sono fuggiti. Il popolo celebra la protezione di Dio. Questo 'Ricordiamo' in latino è reso con *Suscipimus*, e vuol dire anche 'accogliamo', 'prendiamo' la tua misericordia che, con il suo nome, la sua lode e la sua giustizia si estende fino ai confini di tutta la terra. Di nuovo troviamo unite le parole 'misericordia' e 'giustizia' che in Dio sono inesplicabilmente e inestricabilmente legate assieme.

Le letture di questa Domenica sono splendide e ci si trova smarriti di fronte a tanta densità. Come affrontarli? Come farli gustare in tutta la loro ricchezza, profondità, bellezza? Direi che per entrare in tanto splendore occorre accogliere la sua Parola, e mentre la sua Parola viene in noi, Lui stesso ci dice: *«Venite!»*. È semplice e meraviglioso: Lui viene a noi e noi andiamo a Lui. In questa Domenica ci viene rivelata l'altissima **umiltà** di Dio, nelle sue relazioni intratrinitarie, nella creazione, nel disegno della Salvezza, nelle profezie dell'Antica Alleanza, nell'Incarnazione del Verbo, in tutta la vita di Gesù fino all'estrema accettazione della sua morte per noi.

### S. Paolo

Cominciamo da San Paolo che ci spiega come entrare nel mistero che il Signore questa domenica ci vuole rivelare. Nel capitolo 8 della grande lettera ai Romani Paolo inizia con la Risurrezione di Cristo (vv.1-13), che sarà anche la nostra risurrezione, la vita nuova non più condizionata dai desideri della carne. Nei versetti di questa domenica emerge la contrapposizione tipicamente paolina: quella tra la carne e lo spirito, tra le opere della carne e quelle dello Spirito, tra i desideri della carne e quelli dello Spirito, tra il vivere secondo la carne o secondo lo Spirito: due tendenze, due forze antitetiche che lottano all'interno dell'anima stessa. I padri della Chiesa raffiguravano spesso l'anima come un auriga che deve guidare due difficili cavalli: la carne e lo spirito. Ma nel Battesimo lo Spirito di Dio inabita l'anima e la guida.

*«Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene». Ma se non gli appartiene non può capirlo perché: «i segreti di Dio nessuno li può conoscere se non lo Spirito di Dio» (I Cor 2,11).*

Ora il Vangelo ci mette davanti proprio il segreto di Dio, quel segreto che c'è tra il Padre e il Figlio. Lo Spirito conosce quel segreto perché ne fa parte: è lui stesso il segreto, il legame misterioso tra il Padre e il Figlio e lo rivela a noi che abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.

Avendo nel nostro spirito, lo Spirito di Dio e di Cristo noi, non solo siamo liberi da tutti i condizionamenti della carne, ma siamo felici di collaborare con Cristo alla salvezza nostra e del mondo portando insieme a lui un po' del suo giogo, della sua croce.

### Nel Vangelo protagonista è lo Spirito

*«Per capire la carica rivoluzionaria di questo Vangelo è necessario mettersi nel contesto in cui questa preghiera è stata pronunciata. Gesù è al momento del suo primo insuccesso: Giovanni Battista dubita di lui, la gente, abituata all'austerità di Giovanni, dice che Gesù è un mangione e un beone; le città del lago sono appena state rimproverate di non averlo capito e accolto; le folle incominciano ad abbandonarlo e Gesù resta solo con il gruppetto dei discepoli» (R. Maggioni).*

Sembra un po' la situazione della Chiesa di oggi nel nostro mondo industrializzato e razionalista. La Parola di Gesù è diventata completamente inattuale, non interessa più e molti cristiani

abbandonano la preghiera e i segni sacramentali della sua Presenza.

A quel tempo Gesù non aveva ancora rivelato a nessuno la sua identità di Figlio di Dio, bisognava introdurre i discepoli a questo misterioso rapporto che nessun uomo mai avrebbe potuto nemmeno immaginare. Così Gesù prega il Padre di fronte ai discepoli.

Il testo di Matteo è parallelo a quello di Luca (10,21) dove però cambia il contesto: lì vi è il ritorno dei 72 discepoli entusiasti del loro tirocinio e vi si trova un particolare omissso da Matteo: «*Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo*». Era felice del successo dei discepoli.

In Matteo invece ci appare un Gesù addolorato del proprio fallimento; nonostante tutti i miracoli da lui compiuti, non era stato riconosciuto e nei versetti che precedono questa preghiera, pronuncia sulle città del lago un giudizio simile a quello subito da Tiro, Sidone e Sodoma, ma... immediatamente cambia sentimento e

*«rispondendo (traduzione letterale di apokryzeis) disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"».*

A chi risponde Gesù? Certamente al Padre che nello Spirito Santo gli parla nel cuore e gli fa capire, *intelligere - intus legere*, quello che accade *sub specie aeternitatis*, visto dall'eternità.

«*Ti rendo lode*», *exomologóumai*, mi compiaccio, che traduce l'ebraico *'ôdeh*, ed esprime la nota volontaria: io voglio confessare, nel senso di celebrare, lodare, magnificare.

Gesù si rivolge al Padre, «*Signore del cielo e della terra*, titolo del Credo, simbolo battesimale. Gesù ha capito il 'perché' del fallimento della sua predicazione e ne rende grazie.

Il Padre ha nascosto, velato queste cose ai sapienti proprio come nell'Esodo, con una nube tenebrosa, aveva nascosto agli egiziani gli ebrei che fuggivano, mentre per loro la nube era luminosa (Es 14,20).

Queste cose, queste realtà sono velate ai sapienti che credono di sapere già tutto e agli intelligenti che sono autosufficienti e superbi: loro non sono ammessi ai segreti della divina Sapienza. Infatti già Isaia nel capitolo 29 al versetto 14 diceva:

*«Distruggerò la sapienza dei sapienti  
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti».*

San Paolo nella I lettera ai Corinzi (1,19-21) riprende questo passo e proseguendo dice:

*«Dov'è il sapiente? Dov'è il dotta? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo?»*

Pare infatti che tutta la sapienza dei filosofi di oggi, diventata sempre più debole, si sia liquefatta e sia sparita, mentre solo chi si fa piccolo davanti a Dio e si affida al suo amore riesce a trovare il senso della propria esistenza. Infatti Gesù afferma: *«e le hai rivelate ai piccoli».*

Occorre farsi trovare in queste condizioni:

*«Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,  
e troverai grazia presso il Signore.*

*Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi,  
ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.*

*Perché grande è la potenza del Signore  
e dagli umili egli è glorificato» (Sir 3,18-20).*

Anche il salmo 18,8 afferma:

*«La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è stabile,  
rende saggio il semplice».*

E il Salmo 118,130 dice:

*«La rivelazione delle tue parole illumina,  
dona intelligenza ai semplici».*

I piccoli, sono i poveri di spirito delle Beatitudini, sono i semplici che non hanno un cuore doppio, sono questi i grandi nel regno di Dio. Naturalmente a nessuno è impedito di accedere ai segreti di Dio, neppure a chi è sapiente, come temeva Ratzinger:

*«A un intellettuale, un professore, la parola di Matteo 11 fa inevitabilmente un po' male. Un intellettuale qualche volta potrebbe domandarsi: siamo forse degli esclusi? Siccome Gesù si è rivelato solo ai piccoli, ai*





*semplici, dovremmo non fare uso della nostra intelligenza? Conoscendo Pavan (l'ideatore dell'Enciclica di Giovanni XXIII Pacem in terris), non solo ho trovato, ma ho visto la risposta. Lui era senza dubbio sapiente e intelligente, ma con una sapienza che non oscurava la semplicità del cuore. Al contrario aveva trovato la vera e profonda semplicità: quella che fa vedere».*

Dice s. Paolo: *«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti» (1Cor 1,26), «Nessuno si illuda, chi tra voi si crede un sapiente in questo mondo si faccia stolto per diventare sapiente» (I Cor 3,18).*

Ma cosa si intende con questo farsi stolto, con questo essere piccoli? Il discorso della montagna ci offre la chiave che apre la porta della nostra conoscenza filiale:

*«“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”, è la purezza del cuore che permette di vedere. In essa consiste quella semplicità ultima che unisce la nostra volontà alla volontà di Gesù. Comporta l'abbandono dell'autonomia. Il Figlio essendo totalmente sottomesso, è totalmente uguale al Padre: una cosa sola con lui» (J. R., Gesù di Nazareth).*

Il Signore infatti, nella sua grande Sapienza, capovolge i nostri criteri e Gesù lo conferma:

*«Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza».*

La benevolenza, *eudokia*, è il beneplacito, il compiacimento divino che, come cantano gli angeli, a cominciare dalla nascita di Gesù, Dio ha definitivamente attuato *«Gloria a Dio e pace agli uomini del suo compiacimento».*

Compiacimento che il Padre ripete al Figlio nel Battesimo (Mt 3,17 e Lc 3,20):

*«Tu sei il Figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento».*

e ai discepoli (Lc 12, 32):

*«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno».*

La benevolenza è la sua grazia, la sua giustificazione, la sua misericordia che però occorre accettare con riconoscenza. Non che i sapienti, gli intelligenti siano esclusi a priori, ma col loro scetticismo si autoescludono. Dice Sant'Ilario di Poitiers:

*«I misteri e i miracoli delle Parole celesti sono nascosti ai sapienti e rivelati ai piccoli. Piccoli per quanto riguarda la cattiveria, non l'intelligenza; sapienti invece per la presunzione della loro stoltezza, non per il loro discernimento. E il Signore conferma la giustezza di questo paradosso mediante la decisione della volontà del Padre per la quale coloro che rifiutano di farsi piccoli davanti a Dio, diventano stolti nella loro sapienza».*

Sarà questo il motivo per cui Gesù parla in parabole e rimprovera i Giudei che sono come i bambini che non danzano al suono del flauto e non piangono al gioco del lutto (Mt 11,17). Non sanno giocare! Non capiscono niente!

In questo passo di Matteo il Signore rivela se stesso e ci apre la porta del mistero trinitario:

*«Tutto mi è stato dato dal Padre mio»,*

come sarà riconfermato al momento dell'Ascensione. Gesù ha lo stesso potere del Padre e, mentre è il solo a conoscerlo, chiaramente vuole farlo conoscere anche a noi.

In Giovanni Gesù dice: *«Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (3,35),*

e nell'ultima cena (Gv 13,31) *«sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava»*, e in 17,2: *«Padre... tu gli hai dato il potere su ogni essere umano perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato Gesù Cristo».*

Ora Gesù ci dice:

*«Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, né il Padre se non il Figlio»*

È la rivelazione dell'abisso infinito della divina sapienza, del Figlio che sussistendo nel seno del Padre ce lo rivela. Ma è anche il mistero del Padre che è il Figlio, conosciuto solo dal Padre nell'intimità assoluta, nella relazione interpersonale cui prende parte come comunione totale lo Spirito Santo. Ognuno di loro ha rinunciato alla sua individuale potenza e onniscienza per farne dono all'Altro in un Amore totale e assoluto che è diventato Persona, nascosta e senza un nome proprio, per essere solo il Dono di Uno all'altro, in profonda e inconcepibile Umiltà. Ma tutti

sono invitati al banchetto di Amore della Trinità. La Rivelazione è pubblica, predicata sopra i tetti, ma soltanto chi accetta l'invito e va a Lui può capirla. Perciò Gesù ci dice:

*«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro, prendete sopra di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore».*

È il Convito preparato dalla Sapienza di cui parlano il libro dei Proverbi (9,5) e il Siracide (24,19):

*«Avvicinatevi a me voi che mi desiderate».*

Forse la differenza tra chi capisce e chi non capisce è determinata dal desiderio di ciascuno.

I piccoli lo desiderano, i grandi no! Soddisfatti di sé, cercano altre cose, vogliono trovare in se stessi la propria realizzazione, piuttosto che riceverla da altri.

Solo nella 'ri-conoscenza' si può conoscere Dio. Solo chi è umile e sa ringraziare lo riconosce: è il mistero dell'amore gratuito, solo chi si accorge di quanto ininterrottamente riceve ringrazia....

Così come l'unico lebbroso samaritano che, risanato, quando torna indietro e si getta ai piedi di Gesù, si sente dire: *«Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri dove sono?» (Lc 17,17)*. Forse questa domanda *«Dove sono gli altri?»* risuona continuamente nel Cuore preoccupato di Maria, nostra Madre che è riflesso del Cuore di Gesù.

*«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro».*

Gesù ci invita! È questa la nostra chiamata, la nostra 'vocazione': andare a Gesù.

Gesù ci chiama, andiamo! Non lasciamolo aspettare. Il Signore invita tutti e ci aspetta all'angolo, quando delusi e depressi non avremo più motivo di sperare in noi stessi, nella nostra astuzia, nel denaro o nel piacere, quando saremo stanchi, soli e appesantiti dalla nostre colpe e dai nostri fallimenti... Allora forse ci accorgeremo che c'è Qualcuno che ci aspetta per darci ristoro.

Ristorare è il verbo *anapáuô* che significa dare riposo, dare quiete, dare accoglienza, dare sazietà e benessere. Dio stesso si riposò dopo la creazione e Sant'Ambrogio dice che ora trova il suo riposo nel perdonarci. La Sapienza nel capitolo 51,23 invita coloro che sono senza istruzione:

*«Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola».*

e Gesù ci dice:

*«Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro. Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero».*

Questa è la scuola del Signore: *«Imparate da me che sono mite e umile di cuore - mi sono fatto piccolo, piccolissimo, embrione, feto, bambino, adolescente, servo, ho guarito, insegnato, volevano farmi re ma sono fuggito, e quando ho rivelato di essere re sono stato crocifisso»*. Questa è la scuola di Gesù che si attiva nel comandamento nuovo che ci ha dato:

*«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34)*.

Amare non è possibile senza la mitezza e senza l'umiltà ma questo giogo - il giogo indica la legge che era divenuto pesante per i più di 630 precetti dei rabbini - è divenuto leggero perché si riduce all'unico comandamento dell'amore che viene osservato dolcemente da chi è inabitato dallo Spirito. Lo Spirito è il protagonista di chi vuole essere cristiano, è la sinfonia di Dio che rimane in ogni cosa, che armonizza ogni situazione anche le più impervie e le più sorprendenti. È l'artefice *cuncta componens*, che ordina tutto e unisce ogni cosa.

Come Maria che ha esultato nello Spirito e ha esaltato la misericordia dell'Onnipotente che disperde i superbi e innalza gli umili, così Gesù, davanti ai suoi discepoli, proclama il suo Magnificat che ora è anche il nostro tesoro e il segreto della nostra felicità.

### Il profeta Zaccaria 9,9-10

Per questo il profeta Zaccaria ci invita a gioire:

*«Esulta grandemente, figlia di Sion.*

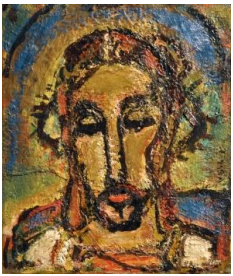
*Giubila, figlia di Gerusalemme!*

*Ecco a te viene il tuo re.*

*Egli è giusto e vittorioso,*

*umile, cavalca un asino,*





*un puledro figlio di asina  
annuncerà pace alle nazioni».*

Ci viene subito in mente l'ingresso di Gesù a Gerusalemme festeggiato la domenica delle Palme. Zaccaria aveva capito bene il carattere del futuro Messia che al suo ingresso regale è stato accolto dai piccoli che con i rami e le palme stendevano a terra i loro mantelli: *«con la bocca dei bimbi e dei lattanti riduci al silenzio nemici e ribelli» (Sal 8)*. Gesù è il re Pacifico, il Figlio che si è fatto umile e piccolissimo tra gli umani e, con la sua mitezza, ha vinto la violenza, l'odio e la stessa morte. Così invita tutti alla sua imitazione:

*«Imparate da me che sono mite e umile di cuore».*

È qui tutto il cuore del cristianesimo da cui proviene tutto il suo splendore.

*«L'umiltà è puro dono di Dio e ci apre nella libertà alla pienezza della carità» (dal rito della professione monastica scritto dalla nostra Madre).*

Ecco il cuore di Dio e, a chi lo imita, Dio dona la pace, quella pace che nulla può più turbare.

### Salmo 144

Il salmo 144 è un salmo acrostico: che significa? Significa che per ricordarli meglio, alcuni salmi sono stati scritti in modo che ogni versetto inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico (22 lettere), nel nostro alfabeto per esempio suonerebbe così: **A**mo il Signore perché è **B**uono. **B**enedico il suo nome perché è **G**rande. **C**anterò per sempre la sua **M**isericordia. **D**esidero amarlo ogni momento, **E**saltarlo con tutte le mie forze. **F**edele è il Signore, mi ama sempre. **G**ioia del mio cuore, **s**alvezza della mia anima...ecc... (continue voi!). Sembra un gioco puerile, invece ha un grande fascino: è una specie di litania con una insistenza meditativa penetrante quasi ossessiva che pervade corpo, anima e mente ed è anche divertente! Il salmo 144 appartiene all'ultimo gruppo dei salmi 138-145 prima della dossologia finale in cui si canta la gloria di Dio.

Ecco, questo salmo è bellissimo proprio perché si sente esplodere l'entusiasmo di Davide. Finalmente diventato re di Israele e di Giuda, egli è felice di riconoscere davanti a tutti i suoi sudditi la grandezza e la fedeltà di Dio: egli esorta tutto il mondo a celebrarlo, a ringraziarlo, a benedirlo. Il Salmo inizia e finisce infatti con il desiderio di benedirlo e di farlo benedire da tutti! Dio si è rivelato, si è fatto conoscere nella sua vicinanza, nel suo aiuto; conosciamo il suo nome, Davide ce lo descrive così bene, come una foto!

*«Misericordioso e pietoso è il Signore,*

*lento all'ira e grande nell'amore.*

*Buono è il Signore verso tutti,*

*la sua tenerezza si espande su tutte le creature».*

Lui ci vuole felici e la nostra felicità consiste nel cercare incessantemente di conoscerlo sempre meglio come ha fatto Mosè; nel lodarlo come ci ha insegnato Davide, nel pregarlo con il Nome di Padre come ci ha rivelato Gesù e di imitarlo nella sua bontà.

Dio è l'Amore che si trasmette dall'Amante all'Amato e dove ciascuno diventa a sua volta Amato e Amante, continuamente così, in un gioco d'Amore ...

Come non essere felici con questa certezza? Chi ci separerà dal suo Amore?

E allora, resi forti da questa testimonianza, anche noi vogliamo benedirlo: *«Anch'io voglio raccontare la sua grandezza!»* dice la nuova traduzione. Questo salmo è per me! Ciascuno di noi può raccontare in quale modo meraviglioso è stato salvato! *«Ti voglio benedire»...*

Questa frase richiama proprio le parole di Gesù lette nel Vangelo di questa domenica.

Colmi di gioia per queste scoperte, chiediamo al Signore che ci aiuti a benedirlo ogni giorno, a lodare il suo nome in eterno e per sempre!

*«Una generazione narra all'altra le tue meraviglie»,*

viene in mente il rito ebraico della Pasqua dove il più giovane della famiglia ne chiede la spiegazione e gli viene annunciata che la liberazione fatta dal Signore ai suoi padri è valida anche per lui, oggi! Oppure il rito dell'offerta delle primizie in cui il pio israelita diceva «*Mio padre era un arameo errante...*» e raccontava tutta la storia della salvezza. Ma anche noi abbiamo la nostra storia della salvezza: basta ricordare come il Signore ci ha salvati e custoditi fin qui dalla giovinezza. Quanti miracoli ha fatto per noi! Ecco noi li dobbiamo raccontare ai nostri figli.

*«Ti lodino tutte le tue opere»*

queste parole fanno venire in mente l'episodio in cui il Battista, mentre era in carcere, manda a chiedere a Gesù se era proprio lui che doveva venire e il Signore gli risponde: «*Dite a Giovanni, i ciechi vedono, i sordi odono...*» le sue opere lo lodano!

*«Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza»*

Viene in mente il libro di Daniele dove è narrato che Nabuccodonosor, dopo aver fatto gettare i tre giovani ebrei che non volevano adorare la statua nella fornace ardente e, averli ritrovati la mattina dopo, illesi, belli e profumati mentre i suoi soldati erano stati arsi vivi dalle fiamme che uscivano dal fuoco, emanò un decreto per cui tutti i popoli della terra dovevano adorare il Dio di Israele.

*«Fedele è il Signore in tutte le sue parole»*

Viene in mente la II lettera di s. Paolo a Timoteo (2,13).che dice:

*«Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso».*

*«Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto».*

Chi di noi non ha mai vacillato nella fede in qualche circostanza, magari subito giudicata negativa, ma che si è poi rivelata provvidenziale perché ci ha dato l'occasione di avvicinarci al Signore che ci ha rialzato? Anche questa è storia sacra.

Termino con una meditazione di Sr. Paola Maria dello Spirito Santo, nostra Fondatrice e Madre, sull'inafferrabile ma tenerissimo mistero di Dio:

*«Signore ... come un sipario e come un soffio, come una montagna di nulla, ho bisogno di lasciar cadere in me e attorno a me quello che so e ho imparato, quello che conosco o credo di sapere. Signore, oltre tutto questo peso, ho bisogno di trovare il tuo Volto, il tuo Essere.*

*Ho bisogno di te così, nella mia nullità, in ogni ignoranza di te.*

*Ho bisogno di quella luce che mi viene dalle tenebre di quella che chiamo umana conoscenza.*

*Ho bisogno di essere dinanzi a te come qualcosa che è nulla e ignora tutto. E la mia anima è così: nuda e niente dinanzi a te. Sento che una forza misteriosa allora viene da te, e pare insieme scaturire da me, investe tutto il mio essere. E questa forza è adorazione, per te; è lode per te; è amore, per te. È amore e luce, ma un altro amore e un'altra luce. Una luce così pura che ancora non ha visto nulla. Un amore così spoglio che si fissa solo in te e non conosce me stessa. Un amore e una luce che sono fatti di semplicità, di umiltà. ...in questa luce nuova e in questo amore nuovo, io non ho quasi più bisogno di credere e di sperare. È come se ti vedessi» (spm).*

*Jesu Tibi sit gloria,  
qui te revelas parvulis,  
cum Patre, et almo Spiritu  
in sempiterna saecula.*

*Gesù sia gloria a te,  
che ti riveli ai piccoli  
col Padre e il Santo Spirito,  
nei secoli dei secoli.*

